Pnrr, il Servizio Civile per l’occupabilità dei giovani

Ripartire dall’impegno e dalla partecipazione dei giovani

Federica De Luca, | 18 luglio 2022

I Policy Highlights di “Politiche Sociali/Social Policies”. Questo articolo è una sintesi del contributo “Il Servizio Civile come politica efficace per i giovani nel quadro del Next Generation Eu”, uscito sul numero 1/2022 della rivista, pp. 31-60.

Introduzione

Il primo rapporto Eurofound relativo all’impatto della pandemia sui giovani europei mostra come nel 2020 in Europa la disoccupazione giovanile sia aumentata di 1,4 punti percentuali, raggiungendo una media EU del 13,3%; parallelamente il tasso di Neet è cresciuto di 1,2 punti percentuali arrivando al 13,6%. La peggiore performance si registra in Italia, che si attesta al 23% di Neet nella fascia 15-29 anni d’età[note]Eurofound (2021), *Impact of COVID-19 on young people in the EU, Publications Office of the European Union*, Luxembourg[/note]. A questo proposito, il *Social Rights Action Plan*, proposto dalla Commissione Europea nel marzo 2021, ha fissato l’obiettivo di ridurre entro il 2030 il tasso europeo di Neet al 9%, ed ha stabilito che gli Stati membri con un tasso di Neet superiore alla media europea dovranno spendere almeno il 12,5% delle risorse che riceveranno per i Giovani.

In questo quadro, fra gli investimenti che il PNRR italiano ha previsto nell’ambito del *NextGenerationEu* in favore dei “Giovani” compare il “Servizio Civile Universale” come strumento su cui investire in favore dell’occupabilità e per ridurre il numero dei Neet nel nostro Paese. Nella struttura del PNRR, il Progetto “Servizio Civile Universale”, finanziato complessivamente con 650milioni di euro, si colloca fra gli interventi per la Coesione Sociale (Missione 5), nella specifica Componente “Politiche del Lavoro”. La misura punta ad “aumentare la consapevolezza dell’importanza della **cittadinanza attiva** per promuovere **l’occupabilità** dei più giovani e la coesione sociale con particolare attenzione alla transizione ecologica e digitale”[note]ITALY Country Plan (2021), PNRR - *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, #NextgenerationItaly, for* Programme Next Generation EU, Italy, Aprile.[/note]. Il Servizio Civile (SC), quindi, pur rimanendo uno strumento di volontariato giovanile organizzato in favore delle comunità locali, un Istituto della Repubblica che proviene dall’obiezione di coscienza e non una “politica del lavoro”, è stato riconosciuto come un “laboratorio di policy” a favore dei giovani, sia rispetto all’apprendimento in contesti informali sia rispetto agli esiti che esso produce in termini di occupabilità tramite la leva della “cittadinanza attiva”. In considerazione dell’importanza riconosciuta a tale Istituto in questa fase è necessario chiedersi se investire sulla dimensione della “cittadinanza attiva” dei giovani possa servire migliorarne anche i livelli di occupabilità. È plausibile immaginare che una maggiore occupabilità sia figlia anche di una cittadinanza consapevole - più o meno- agita? Il Servizio Civile serve all’occupabilità dei giovani e può servire a ridurre il numero dei Neet?

L’aumento dell’occupabilità e l’azzeramento degli inattivi

La prima volta che il Governo italiano decise di scommettere sul Servizio Civile come “strumento per l’occupabilità” era il 2015: lo fece inserendolo fra le misure previste dal programma “Garanzia Giovani”, scelta unica nel panorama europeo, ispirando, tra l’atro, l’indagine Inapp a cui attinge questo contributo[note]L’indagine Inapp, la prima di carattere campionario a livello nazionale sul Servizio Civile, realizzata fra il 2016 e il 2017, scelse proprio l’*occupabilità* e la *cittadinanza attiva* come dimensioni fondanti del lavoro di ricerca di carattere valutativo, e intervistò un campione di volontari rappresentativo di 45.000 giovani in Servizio Civile, relativo ad entrambi i target coinvolti: i volontari “ordinari” e i giovani “Neet” (che accedono al SC come misura di Garanzia Giovani).[/note].

Il profilo dei volontari che emerge dai dati Inapp è caratterizzato da una forte componente femminile molto istruita e da una componente maschile più giovane e meno istruita ma, soprattutto, da una componente meridionale che proviene da

contesti familiari più svantaggiati e da una componente centro-settentrionale che proviene da *background* familiari di livello più alto: questi dati permettono di ipotizzare che le donne scelgano il Servizio Civile come momento di "specializzazione" post-laurea e gli uomini come "occasione di attivazione" post-diploma.

A valle di un significativo **processo di ri-orientamento** innescato dal SC (il 67% dei volontari ritiene che il SC sia stato utile per il proprio progetto professionale e il 20% ha ristrutturato i propri progetti professionali durante l'esperienza), dopo il SC si dichiara **occupato** il 52% dei volontari "ordinari" (a 12-18 mesi dalla fine) e il 33,5% dei volontari ex-Neet (a 6 mesi dalla fine). Omogeneizzando tempi e modi di registrazione del dato, grazie alle comunicazioni obbligatorie, a 24 mesi dalla fine del SC risulta occupato il 60% dei volontari "ordinari" e il 50,1% dei volontari "ex-Neet" (dati 2019). Di assoluto rilievo, poi il pressoché totale **azzeramento della quota degli inattivi** (solo 1,1% dei volontari si dichiara tale nell'intervista ex-post).

Tab. 1 - Status occupazionale dichiarato al momento dell'intervista (v% per rilevazione)

Status occupazionale (autodichiarato)
Interviste ex-post